Domenica 15 Novembre 2026Corriere della Sera© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE L'AI NON AMPLIFICA L'UMANO

di Luigi Ripamonti

Si parla e si scrive sempre più spesso dei rischi connessi all'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale per chi le pone domande relative alla propria salute: dall'ottenere indicazioni o consigli inappropriati per il proprio singolo caso, alla seduttività sul fronte psicologico, ad altri ancora. Tutti, comunque, fanno capo al fatto che viene meno il rapporto con il medico.
Meno spesso invece, a proposito di rapporti, si parla di alcuni rischi che comporta l'uso dell'AI da parte dei medici. La questione qui non è mettere in dubbio l'utilità di questo strumento in campo sanitario e scientifico, dove sta dando aiuti importanti dal punto di vista tecnico: diagnosi più precoci e precise, terapie su misura, accelerazione della ricerca, analisi di grandi set di dati, con relativa possibilità di scaricare, almeno in teoria, i medici di una parte di lavoro, rendendoli più liberi di dedicarsi ai pazienti. L'automazione può effettivamente liberare tempo clinico. A patto che non marginalizzi il curante a ruolo di mero validatore passivo di sistemi che conservano comunque una dose di opacità, per quanto sempre più sofisticati. Il rischio però, non è soltanto l'eventuale errore tecnico, ma qualcosa di più sottile e allo stesso tempo ampio e poco misurabile, cioè la progressiva riduzione della medicina a prestazione, del paziente a dato, della relazione a interfaccia. Si potrebbe guadagnare efficienza ma perdere umanità. Si potrebbero curare meglio alcune malattie ma curare peggio le persone se il rapporto con loro non dovesse rimanere centrale. La buona intenzione, ribadita di continuo, di «mettere il paziente al centro» rischierebbe, appunto, di restare, sempre di più, una buona intenzione. Abdicare su questo fronte potrebbe trasformare la relazione di cura in una sequenza di raccomandazioni e di alert. La prospettiva che preoccupa, in questo senso, non è che la macchina «pensi» al posto del medico: è che il medico smetta di pensare criticamente. È tempo di chiedersi come costruire una medicina in cui l'artificiale amplifichi l'umano, invece di sostituirlo.
© RIPRODUZIONE RISERVATA